



Gabriel Bertinetto

Non meno di settanta, forse addirittura cento. Stavolta i Taleban l'hanno sparata davvero grossa: tante sarebbero sinora dagli americani nella guerra afgana. Washington ha smentito subito recisamente. In realtà, benché non si possa escludere che gli Usa abbiano taciuto la scomparsa in battaglia di alcuni loro uomini, è davvero arduo immaginare che il numero sia così elevato. Anche perché non sarebbe facile tenere nascoste tante morti per settimana e settimane.

È stato il console dei Taleban a Karachi, Moulvi Rahamatullah Kakazada, a divulgare l'improbabile bilancio bellico, in dichiarazioni rese alla televisione satellitare del Qatar «Al Jazira». Secondo il console, gli Usa non stanno ottenendo alcun risultato. Osama bin Laden e il Mullah Omar, il leader supremo dei Taleban, sono in salvo e al sicuro dagli attacchi.

In salvo sarebbe anche, sul fronte opposto, Hamid Karzai, uno dei capi del movimento di resistenza anti-Taleban. Karzai si è infiltrato dieci giorni fa dal Pakistan con un centinaio di fedelissimi, per incontrare alcuni leader tribali e convincerli ad abbandonare i mullah per unirsi alle forze che sostengono il ritorno dell'ex-re Zaher Shah e la nascita di un nuovo governo attraverso la convocazione di una Loya Jirga. Quest'ultima è un'assemblea tradizionale dei capi-clan, dei notabili, dei dirigenti politici.

I movimenti di Karzai non sono sfuggiti ai Taleban, che l'altro giorno sarebbero andati vicini a catturarlo sulle montagne della provincia di Oruzgan, a nord di Kandahar. Giovedì fonti del regime teocratico avevano dato per certa l'uccisione di quattro uomini del seguito e annunciato come imminente la cattura del capo. Ieri hanno rincarato la dose, affermando di avere ucciso o fatto prigionieri venticinque miliziani di Karzai. Ma il fratello di quest'ultimo, Ahmed, ha smentito tutto, sostenendo di avere parlato attraverso un telefono satellitare con Hamid, che sarebbe «al sicuro».

Ahmed ha soltanto confermato che c'è stato uno scontro armato,



Donne velate nel villaggio di Khwaja-Bagauddin

Sergei Chirikov/Ansa-Epa

Raid a tappeto sul nord dell'Afghanistan. Bush conferma: l'azione militare non si fermerà per il Ramadan

Kabul, nessuna notizia degli 8 volontari detenuti

Sono interrotti da oltre una settimana i contatti con gli otto esponenti dell'organizzazione umanitaria "Shelter Now", detenuti da tre mesi nelle carceri dei Taleban afgani con l'accusa di proselitismo cristiano. Un portavoce del ministero degli Esteri tedesco a Berlino ha spiegato che l'ultimo contatto avuto dall'avvocato pakistano con gli otto detenuti risale al 24 ottobre scorso. Il portavoce ha aggiunto che un messo - incaricato nei giorni scorsi di raggiungere Kabul per incontrare i detenuti - è stato costretto a tornare indietro rapidamente. Gli otto rappresentanti di "Shelter Now" - quattro tedeschi, due americani e due australiani - sono stati catturati dai Taleban alla fine dello scorso luglio con l'accusa di aver voluto propagare il cristianesimo nell'Afghanistan musulmano.

I B-52 bombardano la prima linea Taleban

Al sud un capo dell'opposizione tenta l'offensiva. Kabul: uccisi 100 americani, gli Usa: bugie

nel quale una guardia di Karzai è rimasta «leggermente ferita». Hamid Karzai, ha aggiunto il fratello, è in Afghanistan in «missione di pace», nel tentativo di raccogliere consensi per la convocazione di una Loya Jirga. Karzai lavora insomma allo stesso progetto per cui la settimana scorsa era in missione, in un'altra zona dell'Afghanistan, il comandante Abdul Haq. Più sfortunato, Haq è stato catturato e subito messo a morte.

È stata l'ennesima giornata di pesanti bombardamenti. I jet e i B-52 americani hanno martellato senza sosta le posizioni dei Taleban a nord di Kabul. Dalle colline sulle quali sono trincerati, a pochi chilometri dalle postazioni dei Taleban, i combattenti dell'Alleanza del Nord assistono con crescente soddisfazione allo spettacolo che da tre giorni si ripete per molte volte al giorno

sulla pianura di Shomali, immediatamente a nord di Kabul. Secondo gli uomini dell'Alleanza, gli attacchi sono precisi e sono il frutto dello «stretto coordinamento» con le forze della coalizione anti-terrorismo.

L'Alleanza del nord riunisce vari gruppi e milizie in cui si riconoscono soprattutto le minoranze etniche tagika, uzbeka, hazara. L'auspicio della diplomazia internazionale che lavora a preparare il futuro assetto dell'Afghanistan dopo la caduta dei Taleban, è che fra l'Alleanza del Nord e il cosiddetto esercito del re, composto in prevalenza da elementi della maggioranza etnica pakhtun, si raggiunga un'intesa per un'azione militare comune ed una condivisione del potere. Sinora però non si è andati al di là di qualche tentativo di dialogo.

La guerra va avanti e andrà avanti anche durante il Ramadan. Lo ha

ribadito ieri il presidente degli Stati Uniti, George Bush. «Stiamo facendo progressi», ha ancora detto il capo della Casa Bianca incontrando i giornalisti dopo avere ricevuto a Washington il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo. «Procediamo lentamente, ma di sicuro stiamo chiudendo la rete intorno al nemico. Gli stiamo rendendo difficile comunicare, difendersi, nascondersi. E lo prenderemo».

La portavoce dell'Onu in Pakistan, Stephanie Bunker, ha intanto annunciato che i Taleban hanno deciso di consentire la ripresa delle comunicazioni con l'esterno da parte dell'ufficio delle Nazioni Unite di Kabul. Le comunicazioni - ha detto la Bunker - saranno però permesse solo dalle otto di mattina alle quattro di pomeriggio, per sei giorni alla settimana, e costantemente monitorate da responsabili dei Taleban.

Il tesoro di Osama è nascosto tra i diamanti

Ha investito milioni di dollari nel contrabbando di pietre preziose in Africa

Bruno Marolo

WASHINGTON I soldi svaniscono, ma un diamante è per sempre. Osama Bin Laden ha beffato gli investigatori che danno la caccia al suo tesoro: ha investito milioni di dollari nel contrabbando di pietre preziose in Africa, e ha lasciato soltanto qualche spicciolo sui conti in banca destinati al sequestro. Lo rivela un'inchiesta del Washington Post, che ha ricostruito una fitta rete di interessi economici e di complicità operative tra "Al Qaeda", l'organizzazione terroristica di Osama, e il Fronte Unito Rivoluzionario (FUR) che controlla le miniere di diamanti della Sierra Leone.

«Per mettere le mani sui fondi di Al Qaeda - ha detto al giornale un investigatore europeo - dovremmo stroncare l'esportazione clandestina di diamanti, che fornisce milioni, e forse decine di milioni di dollari».

Fino a tre mesi fa gli uomini di Osama Bin Laden compravano diamanti a basso prezzo in Africa e li rivendevano ad alto prezzo in Europa. Da luglio hanno cambiato tattica. Comprano tutto quello che i loro complici africani sono disposti a vendere, senza tirare sul prezzo. Questa manovra lascia pensare che prevedessero il sequestro dei conti in banca dopo gli attentati dell'11 settembre e abbiano giocato di anticipo. «Quando sul mercato nero - ha spiegato uno degli agenti americani che danno la caccia al tesoro - aumentano tanto l'offerta quanto i prezzi, significa che qualcuno sta cercando di riciclare i suoi capitali. I diamanti non fanno scattare l'allarme negli aeroporti, non vengono fuitati dai cani, sono facili da trasportare e pos-

Giappone

Tokio invia 6 navi quattro aerei e 1100 soldati

Il contingente che il Giappone invierà nell'oceano Indiano in missioni di appoggio logistico alle truppe Usa e degli altri paesi impegnate nella guerra contro il terrorismo internazionale, sarà composto da una flotta di 6 navi, 4 aerei e un totale di circa 1.100 militari della marina e dell'aviazione. Lo hanno rivelato ieri fonti di stampa citando il piano base del governo secondo la legge antiterrorismo, approvata in via definitiva il 29 ottobre scorso per consentire l'invio all'estero in tempo di guerra, per la prima volta dopo il 1945, delle forze di autodifesa in missioni di appoggio logistico, non di combattimento. Il piano base è stato discusso a Tokyo a livello tecnico tra Giappone e Stati Uniti e dovrebbe essere varato in via definitiva il 16 novembre. Il contingente di appoggio provvederà a trasportare materiale bellico, viveri, medicinali e carburante dalle isole Hawaii (forse) e di Guam

fino alla base militare di Diego Garcia nell'Oceano Indiano, e a rifornire direttamente da Diego Garcia le unità navali e aeree angloamericane nell'oceano Indiano di fronte al Pakistan. In base alla legge, navi e aerei giapponesi potranno trasportare anche armi e munizioni fino alla base di Diego Garcia, ma non potranno rifornire direttamente le unità impegnate nei combattimenti. La Flotta della marina sarà formata da 3-4 navi di scorta, compresa almeno una sofisticata nave-spia della classe Aegis, con radar in grado di captare qualsiasi segnale nel raggio di 500 km, e da una o due navi di rifornimento. I marinai a bordo saranno circa un migliaio. L'aviazione metterà a disposizione 4 C-130, con un equipaggio complessivo di circa 100 soldati. Tutti i militari saranno dotati di armi leggere. Il piano prevede per la missione logistica un limite di tempo, rinnovabile, di tre mesi, e un raggio d'azione per navi e aerei che copre il Pacifico sudoccidentale, lo stretto delle Molucche, il Golfo del Bengala, l'Oceano Indiano e il Mare arabo, più o meno identico a quello della VII flotta Usa. Non saranno, almeno per ora, della partita reparti dell'esercito di terra che inizialmente il governo voleva inviare in Pakistan a protezione di ospedali militari e campi profughi. Non è chiaro se il governo vi abbia rinunciato volontariamente o se invece il Pakistan abbia espresso parere negativo. La legge antiterrorismo consente l'invio all'estero dei militari giapponesi ma solo con il consenso dei paesi direttamente interessati.

sono essere facilmente trasformati in denaro contante. Per una organizzazione clandestina sono un investimento perfetto».

Un'inchiesta del Washington Post rivela lo stratagemma di Al Qaeda: sui conti correnti lasciati solo spiccioli

”

L'inchiesta del Washington Post ha messo in luce il ruolo di Ibrahim Bah, un ex soldato di ventisei anni che oggi vive a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso. Negli anni settanta il comandante Ibrahim combatte con i separatisti nel Senegal, poi viene addestrato in Libia e negli anni ottanta si arruola tra i guerriglieri afgani in guerra contro l'Unione Sovietica. Conosce così Osama Bin Laden, e mantiene i contatti con lui anche negli anni successivi, quando la sua carriera di professionista della guerra santa lo porta dapprima tra le fila del "partito di Dio" libanese in lotta contro Israele e

poi al fianco di Foday Sankoh, fondatore del FUR nella Sierra Leone.

I ribelli del FUR si sono macchiati di molte atrocità durante la guerra civile: hanno torturato a morte centinaia di prigionieri, tagliando loro gambe e braccia, e arrotolato a forza migliaia di ragazzini. Da quattro anni controllano i terreni alluvionali della Sierra Leone sotto i quali vi sono alcuni tra i più ricchi giacimenti di diamanti del mondo. Ibrahim Bah diventa il capo del traffico di pietre preziose: i suoi agenti portano i diamanti, avvolti in stracci o in sacchi di plastica, a Monrovia, la capitale della Liberia, dove gli inviati degli inta-

gliatori di Amsterdam pagano in dollari o in sterline. Il governo liberiano chiude gli occhi e incassa la sua parte.

Secondo il Washington Post, nel 1998 Ibrahim Bah ha incontrato a Monrovia Abdullah Ahmed Abdullah, un collaboratore diretto di Osama Bin Laden citato nell'elenco dei terroristi ricercati dagli Stati Uniti. Con un elicottero messo a disposizione dal governo liberiano Bah e Abdullah hanno raggiunto la cittadina di Foya, al confine con la Sierra Leone, dove li aspettava uno dei capi del FUR, Sam Bockerie, detto "Zanzara". Gli accordi per il traffico di dia-

manti vennero presi in quella occasione. Due settimane dopo altri due inviati di Al Qaeda, Ahmed Ghailani e Fazul Mohammed, ver-

Facili da trasportare, difficili da intercettare nei controlli agli aeroporti. In pratica denaro contante

”

sarono 100 mila dollari in contanti a Sam Bockerie in cambio di una prima fornitura di pietre grezze.

Sempre secondo il Washington Post gli arabi di Osama davano nell'occhio a Monrovia e sono stati sostituiti da senegalesi reclutati da Ibrahim Bah, che con la loro pelle scura passano inosservati. Il traffico di diamanti però si svolge alla luce del sole, in una casa tappezzata di manifesti con il ritratto di Osama Bin Laden: un personaggio che in Africa e nel medio oriente molti ammirano, anche per il modo in cui riesce a sottrarre le sue ricchezze ai tardivi tentativi di sequestro.

Cambiato il colore dei pacchi viveri troppo simili alle bombe

Dopo una pioggia di critiche delle organizzazioni umanitarie e un pubblico mea culpa il Pentagono ha deciso di cambiare il colore dei pacchi di cibo lanciati sull'Afghanistan dall'aviazione americana, perché il loro giallo acceso è uguale a quello degli involucri delle bombe a frammentazione inesplose.

«Credo che sarà blu», il nuovo colore dei pacchi delle razioni, ha indicato giovedì sera a Washington il capo di stato maggiore Richard Myers, chiarendo che tuttavia ci vorrà ancora qualche tempo prima di poter passare alle nuove confezioni. Parlando davanti a una commissione del Congresso, a nome dell'organizzazione umanitaria Save the Children, Andrew Wilder ieri aveva messo in guardia contro il pericolo che i bambini afgani possano scambiare le colorite bombe a frammentazione inesplose per razioni di cibo, correndo così gravi pericoli.

Rispondendo alle critiche di gruppi per la difesa dei diritti umani a proposito dell'uso di bombe a frammentazione che colpiscono in modo indiscriminato, Myers ha tenuto a precisare che questo genere di ordigni viene lanciato esclusivamente nelle aree in cui sono attestate le forze Taleban e non su obiettivi civili.

D'altro canto, stando al responsabile dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale Andrew Natsios, i lanci di aiuti umanitari avvengono in aree in cui non si fanno bombardamenti, rendendo così quantomeno improbabile la confusione con le bombe a frammentazione.